

RomaEuropa celebra l'eterno mito di Faust

ROMA. Nella Sala del Carroccio, in Campidoglio, è stato diffuso, ieri, il cartellone del RomaEuropa Festival, giunto alla XII edizione. Cambia qualcosa, e il prossimo anno dire che il Festival torna daccapo a dodici, significherebbe che tutto procede a meraviglia. Per questa dodicesima tornata, RomaEuropa si è intanto svincolata dalle «Forche Caudine», imposte dal ministero per i Beni Culturali. Praticamente il Festival, per svolgersi come in passato - nel giardino del Museo degli strumenti musicali (Santa Croce in Gerusalemme), avrebbe dovuto versare al Museo tre milioni di lire al giorno, oltre che sobbarcarsi all'allestimento del teatro e dei relativi servizi. Bene, da quest'anno, gli strumenti musicali dormiranno in pace. Si è fatto avanti Pietro Garinei, e ha offerto il Teatro Sistina, attrezzatissimo, dotato d'impianto d'aria condizionata, preferito dalle compagnie di balletto, riluttanti ad esibirsi «en plein air». L'aspetto organizzativo e finanziario del Festival è stato esposto da Gianni Borgna, assessore alla cultura. Il Comune di Roma, che è tra i maggiori sostenitori del Festival, mantiene i suoi impegni, come ha assicurato Borgna, il quale non trova strano che gli sponsor si tirino indietro. La stranezza sta che ad essi non si concedano sgravi fiscali.

Il Festival svolgerà nel prossimo mese di luglio una stagione di balletti, dunque, al Sistina, inaugurata dalla Compagnia di Cristina Hoyos, impegnata (2, 3 e 4 luglio) in una ricostruzione del flamenco. Seguirà il Balletto dell'Opera nazionale di Lione con un trittico su musiche di Mozart (7 e 8). Il 10 e 11 il Sistina sarà abitato dall'Accademia Reale Khmère (Cambogia), protagonista di un prezioso spettacolo di danza. La musica (il programma del Festival è stato illustrato da Monique Veaut, direttrice e animatrice artistica della manifestazione) si avvia il 28 giugno con l'Orchestra de Bretagne che, diretta da Mark Foster, eseguirà (anche il 29), a Villa Medici, musiche di «pensionnaires» dell'Accademia di Francia di Stravinski. Il 1° luglio si avrà un concerto vocale con composizioni di Poulenc, Debussy, Ravel e Thierry Machuel. Sono poi entrati in campo Giovanni Pieraccini, presidente di RomaEuropa, e Michele Dall'Ongaro. Pieraccini ha improntato il Festival al mito dell'azione, quale infiamma le figure di Ulisse, Faust, Don Giovanni e Don Chisciotte. Un bellissimo intervento, il suo, sull'Europa simboleggiata dai quattro tormentati e tormentanti personaggi europei, mentre a Michele Dall'Ongaro dobbiamo un ricco cartellone musicale, sovrastato dalla presenza di Faust. Ai concerti si aggiungono mostre, altre esecuzioni musicali, conferenze. Rappresentanti di diciotto Nazioni partecipano al Festival che, tra luglio e novembre, esalterà l'Europa in ben cinquantatré serate.

Erasmus Valente

NOVITA

Placido protagonista su Raidue del telefilm diretto da Perelli in sei puntate

Fiorenza Marchegiani: «Con Michele la mia lotta contro il racket assassino»

I commercianti di una cittadina sono presi di mira dalla mafia del «pizzo». Tra loro Guido e Mara proprietari di un locale «Mi sono identificata moltissimo nel ruolo della madre», racconta l'attrice che, presto, tornerà al teatro.



Fiorenza Marchegiani e Michele Placido in «Racket»

ROMA. Lui ha il viso scolpito nei manifesti, sui muri della metropolitana, e dentro i treni che attraversano Roma da un capo all'altro. Lei, Fiorenza Marchegiani, è la moglie di Michele Placido che in questa nuova fiction interpreta il ruolo di un ex poliziotto, forte. Fortissimo. Racket (Raidue, da martedì alle 20,50 per sei puntate) è la prima esperienza televisiva drammatica per Fiorenza Marchegiani. Un po' strana, e densa di coincidenze. L'è madre di una ragazza grande (17 anni) e di un bambino molto più piccolo (7 anni). Più o meno come la sua Raffaella (20 anni) e il suo Filippo (5 anni). Sul set ha scoperto che la vera madre del bambino attore si chiamava Fiorenza come lei (e il padre, Roberto: come il padre di Filippo). I due bambini, una settimana fa, sono stati entrambi ricoverati in ospedale, nello stesso giorno. Un virus per il piccolo attore, una brutta caduta con rottura del femore per Filippo. La paura ancora ha degli echi nella stanza luminosa, dove Fiorenza Marchegiani accetta l'intervista.

Cominciamo a raccontare qualcosa del personaggio?

In Racket sono il personaggio di Mara, la moglie di Guido Gerosa. Insieme gestiscono un ristorante a Biella. Una famiglia tranquilla, c'è un rapporto molto gioioso all'inizio. In seguito si capirà che lui ha lasciato la polizia dopo un fatto di sangue...

Mara ne è consapevole?

Certo... eravamo insieme anche in quell'occasione...Mentre la storia familiare di Guido e Mara va avanti, in questo paese di provincia

viene mandato al confino obbligato un boss della Sacra Corona Unita. Da quel momento finisce la pace nella cittadina...e la moglie avverte i primi segnali di un'inquietudine. Lei si è identificata molto in questo personaggio?

Mi sono identificata soprattutto come madre, perché io penso che il lavoro dell'attore sia il ripescaggio delle proprie emozioni: lì ho avuto molto da pescare...fortunatamente, non ho avuto una storia drammatica come nel film, ma la paura, l'apprensione per i figli è stata per me più importante del lavoro. Anche mio malgrado: a volte mi sento un'attrice a mezzo servizio...

Non è un po' una condizione comune, in Italia, quella dell'attore a mezzo servizio?

Sì. Ed è vero che quando non lavori perdi completamente d'identità. Un attore che non lavora, non è niente. Un artista elabora anche autonomamente; ma a me, se non mi scritturano, che faccio?

Tornando a «Racket», cosa accade tra Guido e Mara?

Lei capisce che lui sta per buttarsi in questa storia, capisce che lo stesso malavitoso, Vincenzo Grumo, è all'origine dei suoi problemi di prima e di adesso. Lei vuole seguire una diversa strategia, vorrebbe tenerlo...Il loro rapporto si deteriora. E quando il figlio viene rapito, cerca delle strade alternative senza dirgli niente: decide di pagare il riscatto, corre dei rischi...

C'è un'emozione che ha dovuto enfatizzare, per interpretare questo ruolo; e qualcosa che ha dovuto frenare?

Il rapporto con l'uomo, mi ha creato problemi: mi sono chiesta se

avevo ragione io o aveva ragione lui. «Perché sto infierendo?». Dentro di me sentivo che avrei reagito nello stesso modo, e ho dovuto frenare un conflitto interno, perché da una parte mi dispiaceva essere così dura.

A proposito di duri, Michele Placido è sempre così duro?

No, lui è un gaudente, un casinista...però con lui ci si trova sempre bene a lavorare. Abbiamo parlato molto, fra noi, dei personaggi.

In teatro, invece, lavora sempre con le donne?

In effetti, negli ultimi due anni è stato così. E adesso tornerò in teatro con sei donne: faremo Fiori d'acacia con Anna Mazzamauro e delle giovani attrici.

Lei ha sempre fatto teatro, ma adesso com'è? È vero che il teatro è diventato televisivo?

Il teatro non si fa più come una volta...più che altro si fa con i personaggi televisivi. Anche agli attori di teatro conviene fare televisione, per avere più potere contrattuale in teatro.

Dove le piace lavorare di più, in assoluto?

Il cinema mi piace più di tutto. Un bel film è proprio come un bel romanzo.

Però ormai la Hollywood sul Tevere s'è trasferita sui set della fiction televisiva: è così diverso?

Molto. Ho lavorato in Racket col regista Perelli, tanti primi piani, primissimi piani. Dicevo: «ma come faccio ad esprimermi solo con la faccia?». Le gambe non ce l'ho, le mani non ce l'ho...chiedevo a lui: cosa posso raccontare soltanto col mio viso?».

Nadia Tarantini

Premio Idi '97

Alla Ciccone per gli «under 30»

È stato assegnato ad Anna Rita Ciccone il premio Idi '97 per gli autori «under 30», dopo che nei giorni scorsi non è stato invece trovato alcun vincitore per il concorso principale (senza limiti di età) indetto dall'Istituto del dramma antico. La giuria, presieduta dal nostro Aggeo Savioli, ha scelto all'unanimità il nuovo testo della Ciccone, *Fate cattive*, che fonde elementi metaforici e quotidiani. Segnalati altri tre autori: Luciano Melchionna, Francesca Satta Flores e Giorgio Serafini.

Bacalov

«Date l'Oscar a Morricone»

Luis Bacalov, premio Oscar per le musiche del *Postino*, assegnerebbe un eventuale «Oscar per la migliore musica di film western» ad Ennio Morricone, per *C'era una volta il West*. Lo ha affermato ieri ad Udine dove è in corso la rassegna «Eurorowestern».

Riccardo Muti

In concerto per la vita

Riccardo Muti dirigerà domani sera a Frosinone l'Orchestra filarmonica della Scala in un concerto benefico. In scacchiera lo *Stabat mater* di Pergolesi e la quarta Sinfonia di Schuman. L'intero incasso sarà devoluto all'Associazione nazionale un dono per la vita» per un progetto che utilizzi la musica per la cura di malattie psichiatriche infantili.

IL CONCERTO

Turchi o napoletani? Paisiello e Cimarosa scherzano in musica

VERONA. Se desiderate riscoprire l'antico gusto della farsa, recatevi al Filarmonico dove Giovanni Paisiello e Domenico Cimarosa, con musiche, canti e fantasiose scenografie di Lele Luzzati, guidano per due giorni gli spettatori nel regno della risata. La festa è cominciata giovedì con *L'idolo cinese* che, nel 1767, tanto piacque al Re Ferdinando IV da venir rappresentata a Palazzo Reale di Napoli.

Il Borbone, passato alla storia come un gran reazionario, amava gli scherzi napoletani. È certo che il libretto gira attorno al rimestato imbroglione delle coppie innamorate, divise e riunite dal caso dopo una serie di equivoci. Tuttavia, a insaporire la solita pietanza, c'è la bizzarria di una Cina grottesca dove i tre «cinesi» sono in realtà napoletani travestiti e il furbo servo Pilottola viene addirittura scambiato per una divinità!

C'è da credere che avesse il viso facile perché, anche in quest'opera (l'undicesima tra ottanta partiture), il fecondo Paisiello dedica la maggiore attenzione ai casi patetici, affidando al libretto la comicità, attutita qui dalla direzione un po' incolore del giovane Corrado Rovaris e dalla modesta regia di Lorenza Codignola. A sostenere felicemente l'impresa c'è comunque la decorosa compagnia di canto (Mauro Buda, Manuela Kriscak, Octavio Arevalo, Rosanna Savoia, Bruno De Simone, Maria José Trullo, Elisabetta Scano). E c'è, soprattutto, l'allestimento di Lele Luzzati, inarrivabile nella creazione di una Cina da burla dove disegni e colori di preziose porcellane rivivono nei fantasiosi movimenti di fondi e siparietti dipinti.

Il divertimento si rinnova la sera di venerdì con *Gli turchi o I traci amanti* di Cimarosa. Ancora una farsa, rappresentata però nel 1793, un anno dopo il celebre *Matrimonio segreto*. Rivediamo la storiella delle coppie separate, destinate a ritrovarsi questa volta in Turchia, alla corte di un Pascià di pessimo carattere. Siamo nei dintorni del precedente *Ratto dal serraglio* di

Mozart e della successiva *Italiana in Algeri* di Rossini. Questo Pascià Mustanzir, infatti, invaghitto di un'italiana, incarica il servo Giorgione di ammazzargli la moglie. Il reato è intuibile: Giorgione si limita a liberare la donna, giusto in tempo per riconoscere la propria innamorata, scomparsa in sconosciute circostanze, nella fidanzata del padrone. Indi, imbroglioni e buffi colpi di scena sino all'inevitabile lieto fine. Anche qui niente di nuovo nel libretto, salvo la scomparsa del dialetto mentre sopravvive qualche parola «turca» di pura immaginazione.

Il cambiamento accompagna la trasformazione, più rilevante, della musica. Tra *L'idolo* e *I traci* scorre un quarto di secolo dominato dal genio di Mozart. Il genere farsesco resiste ancora, perdendo però un po' del gusto popolare per diventare più aristocratica e internazionale. È frizzante, il recitativo viene ridotto al minimo mentre i pezzi d'assieme (a sei o sette voci oltre al coro nei finali) si allargano in sontuose costruzioni che, assieme alla brill-lantezza strumentale, sembrano annunciare il prossimo arrivo di Rossini.

La direzione di Giuliano Carella rende giustizia alla partitura, cavando il meglio dalla non impeccabile orchestra e offrendo una solida base alla compagnia. Il personaggio di spicco è, nei panni di Giorgione, l'arguto e scattante Bruno De Simone che avevamo già apprezzato come Pilottola nei *Traci amanti*. Con lui Armando Arostini è il buffo pascià e Patrizia Orciani la tenera Lenina. Alessandra Rossi, Alessandra Ruffini, Octavio Arevalo e Stefano Rinaldi Milani completano degnamente l'assieme. Gustosissima, infine, ancora la cornice scenica di Lele Luzzati mentre la regia di Maurizio Scaparro è ricca di spirito e perfetta nell'aderire alla natura dell'opera cimarosiana. Caldo il successo.

Rubens Tedeschi

NANNI MORETTI

RACCONTA IL SUO "APRILE"

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE